

**Giovanni Scattone**

## **Neocontrattualismo e generazioni future. Una critica al primo Rawls**

**Abstract.** In questo intervento viene esaminato il tentativo, effettuato da J. Rawls in *A Theory of Justice*, di rendere applicabile il metodo del contratto ideale anche a questioni di giustizia intergenerazionale. In primo luogo, seguendo B. Barry, si cerca di mettere in evidenza come questo tentativo richieda una modifica della dottrina humeana delle circostanze di giustizia, che Rawls invece accetta in toto. In secondo luogo viene discussa l'"assunzione motivazionale" proposta da Rawls, secondo cui dobbiamo immaginare che gli agenti chiamati a scegliere le regole di giustizia nella posizione originaria siano dotati di sentimenti d'affetto verso i loro discendenti. Sono poi esaminati i rapporti che tale assunzione ha con la "present time of entry interpretation", ossia con l'idea che le parti nella posizione originaria vadano pensate come contemporanee, e si cerca di mostrare che, sia accettando che respingendo la "present time of entry interpretation" si va comunque incontro a gravi difficoltà, fintantoché si rimane in un'ottica rawlsiana. E' suggerita infine la tesi più generale secondo cui il metodo del contratto ideale risulta inapplicabile ai problemi morali che coinvolgono il numero e l'identità delle persone future, e cioè a quelle che D. Parfit chiama "scelte di un diverso numero di persone".

I examine in this paper Rawls' application of the ideal contract method to the problems of intergenerational justice. In the first place, I suggest - following B. Barry - that Rawls' theory requires a modification of the Humean "circumstances of justice". In the second place, I discuss Rawls' "motivational assumption", according to which we have to imagine that the persons who choose the principles of justice have ties of sentiment towards their descendants. I also examine the relationship between this assumption and the "present time of entry interpretation", that is the idea that the parties in the original position are all contemporaries, and I try to show that, whether or not we accept the "present time of entry interpretation", Rawls' theory runs into serious difficulties. At the end, I maintain the general thesis that the ideal contract method cannot cope with moral problems that involve the number and identity of future persons (these that Parfit calls "choices of a different number").

Il problema del peso da assegnare agli interessi delle generazioni future è stato ampiamente dibattuto dalla filosofia morale negli ultimi trent'anni<sup>[1]</sup>: fra i molti meriti del volume di J. Rawls *A Theory of Justice* vi è anche quello di aver fornito la prima trattazione esplicita di tale problema dal punto di vista della giustizia intergenerazionale.

Secondo Rawls i principi di giustizia che dobbiamo accettare sono quelli che verrebbero scelti da agenti razionali, liberi e autointeressati in un'ideale "posizione originaria" (che ricorda lo stato di natura della tradizione contrattualistica): queste persone dovrebbero agire dietro un "velo di ignoranza" che, senza impedire di conoscere tutte le informazioni rilevanti per la scelta di principi equi, nasconda le condizioni specifiche della società in cui si troveranno a vivere e il particolare ruolo che in essa rivestiranno.

Oltre a ciò, Rawls postula che le persone nella posizione originaria non sappiano a quale generazione apparterranno: questo dovrebbe garantire che i principi di giustizia da esse scelti non avvantaggino una particolare generazione a scapito di altre.

Il motivo per cui le diverse generazioni meritano eguale considerazione morale è, secondo Rawls, che il tenere qualcuno in maggiore o minore considerazione basandosi su una semplice differenza temporale sarebbe arbitrario. Sembra effettivamente poco plausibile sostenere che il fatto di trovarsi a vivere in un particolare periodo di tempo anziché in un altro (precedente o successivo) sia di per sé elemento tale da conferire uno status morale privilegiato.

L'allargamento della teoria rawlsiana della giustizia all'ambito del rapporto fra generazioni solleva un problema relativamente alla dottrina delle circostanze di giustizia, che Rawls riprende in toto da Hume. Secondo tale dottrina vi sono tre condizioni necessarie perché possa venire instaurata una situazione di giustizia: 1) una moderata scarsità di risorse; 2) un moderato egoismo delle parti contraenti; 3) una loro eguaglianza relativa.

Proprio questo terzo requisito viene però a mancare nel caso della giustizia intergenerazionale, poiché le generazioni precedenti possono influire sulle successive senza che queste ultime abbiano invece alcun potere sulle prime<sup>[2]</sup>, sempre che si prendano in considerazione generazioni abbastanza lontane nel tempo da non avere tra loro contatti diretti<sup>[3]</sup>

Sviluppando la prospettiva di Rawls, B. Barry ha pertanto suggerito di modificare la dottrina humeana delle circostanze di giustizia, ravvisando in esse condizioni sufficienti ma non necessarie per l'applicazione della giustizia, e proponendo l'eguaglianza di opportunità come criterio di equità intergenerazionale<sup>[4]</sup>.

Ad ogni modo, anche a prescindere dalla questione delle circostanze di giustizia, ponendosi nel punto di vista neocontrattualistico difeso da Rawls s'incontrano serie difficoltà nell'affrontare questioni legate alle generazioni future.

Tornando a considerare la posizione originaria, occorre notare infatti che secondo Rawls le persone chiamate a scegliere i principi di giustizia, pur non sapendo a quale particolare generazione apparterranno, vanno tuttavia considerate come contemporanei ("present time of entry interpretation"), cioè come appartenenti a una o, al massimo, a due o tre generazioni.

Questo crea però una difficoltà: se le parti nella posizione originaria vanno pensate come contemporanee, esse non hanno modo di influire sul tasso di risparmio (relativamente, ad esempio, al consumo di materie prime esauribili) adottato nel passato, e pertanto - sia che i predecessori siano stati generosi nei loro confronti, sia che non lo siano stati - ad essi conviene comunque accordarsi su regole che non comportino risparmi a vantaggio delle generazioni future<sup>[5]</sup>.

E' per questa ragione che Rawls si vede costretto ad aggiungere una assunzione motivazionale, in base alla quale gli agenti nella posizione originaria non vanno considerati come individui puramente autointeressati (egoisti razionali), bensì come rappresentanti di linee familiari (ad esempio "capifamiglia") all'interno delle quali siano presenti legami d'affetto tra generazioni successive. Le parti contraenti sarebbero così interessate fin dall'inizio al benessere delle generazioni successive.

Tuttavia, a parte il fatto che questa assunzione sembra entrare in contrasto con altre parti della teoria di Rawls<sup>[6]</sup>, c'è da chiedersi come si possa stabilire con una qualche precisione quanto un capofamiglia sia disposto a sacrificare in prima persona a vantaggio dei suoi discendenti. D'altra parte, se non sappiamo con precisione quali sacrifici sia disposto a fare, non sapremo neanche quali principi di giustizia intergenerazionale sceglierà<sup>[7]</sup>.

Un'alternativa a prima vista promettente potrebbe essere quella di abbandonare l'assunzione di contemporaneità e stabilire che le persone nella posizione originaria siano dei rappresentanti di tutte le generazioni. Però questo solleva almeno due questioni:

1) In primo luogo, come lo stesso Rawls osserva (ed è il motivo principale che lo spinge a scegliere la "present time of entry interpretation"), ritenere che nella posizione originaria vi sia un'assemblea generale che include al proprio interno rappresentanti di tutti coloro che vivranno in ogni periodo richiederebbe uno sforzo di fantasia

davvero eccessivo, tale da impedire a una simile concezione di costituire una guida naturale per l'intuizione (cosa a cui Rawls tiene invece molto).

2) In secondo luogo, e soprattutto, non si può trascurare un fatto fondamentale nel rapporto tra generazioni, e cioè che gli individui delle generazioni precedenti possono influire sull'identità di chi verrà al mondo in futuro e, al limite, far sì che le generazioni future non esistano affatto (provocando o permettendo l'estinzione dell'umanità).

Negando la "present time of entry interpretation" ci si troverebbe pertanto nella spiacevole (se non paradossale) situazione in base alla quale alcuni dei partecipanti al contratto, nella posizione originaria, disporrebbero dell'inusitato potere di influire sull'identità di altri partecipanti o, addirittura, di non farli esistere affatto<sup>[8]</sup>: le generazioni precedenti si troverebbero così nella privilegiata condizione di poter decidere chi debba prendere parte al contratto.

Più in generale mi sembra di poter dire che il neocontrattualismo di Rawls, plausibile fintantoché applicato a questioni di giustizia fra contemporanei, entra in crisi laddove occorra risolvere problemi morali che hanno a che fare con la venuta al mondo di nuovi individui. Si tratta in particolare di quelle che D. Parfit ha chiamato "scelte relative a un diverso numero di persone"<sup>[9]</sup>: se applicato a tali scelte, il metodo del contratto ideale non può che condurre a conclusioni sconcertanti, come dimostra il caso seguente. Si immagini di essere chiamati a scegliere fra due mondi possibili con un diverso numero di persone future. Nel primo mondo l'ultima generazione dell'umanità è formata soltanto da dieci persone innocenti ciascuna delle quali soffre atroci dolori per cinquant'anni. L'alternativa è il secondo mondo, in cui l'ultima generazione è costituita non da dieci ma da dieci miliardi di persone innocenti, ciascuna delle quali soffre dolori altrettanto intensi per cinquant'anni meno un giorno. Il metodo del contratto ideale ci porterebbe, con risultati totalmente controintuitivi, a preferire il secondo mondo, poiché - qualunque particolare persona ci capitasse di essere - soffriremmo comunque un giorno di meno<sup>[10]</sup>. Il fatto è che il neocontrattualismo, nella forma espressa in *A Theory of Justice*, è un tipico esempio di teoria etica costruita fin dall'inizio con lo scopo di regolare i rapporti fra contemporanei, e pertanto non facilmente estensibile a quei problemi morali che coinvolgono le generazioni future lontane da noi nel tempo. Il metodo del contratto ideale si rivela di conseguenza inadeguato allorché pretendiamo di utilizzarlo per rispondere a quesiti morali che coinvolgono l'identità e il numero delle persone future, come quelli posti dalle domande: 1) Chi dobbiamo far venire al mondo? 2) Quante persone dovrebbero esserci in futuro? 3) Che responsabilità abbiamo verso di esse? 4) Quanto e in che modo siamo tenuti a beneficiarle?

Qualora si riconosca che la teoria di Rawls non rappresenta una via feconda per rispondere a queste domande, resterebbe tuttavia ancora aperto il problema di quale possa essere la teoria alternativa piú promettente.

#### NOTE:

1 Un quadro del dibattito è offerto da R. I. Sikora e B. Barry (1978); si vedano inoltre S. Bickam (1981); D. Parfit (1983); J. Rawls (1971); H. Jonas (1979); E. Lecaldano (1991).

2 Ciò presuppone naturalmente la tesi (presente già in Aristotele, *Etica Nicomachea*, I, 11) che i morti non possano venire beneficiati o danneggiati in maniera rilevante dai posteri. Questa tesi è stata peraltro contestata di recente da J. O'Neil (1993), con argomentazioni che non è tuttavia possibile discutere qui.

3 Con l'espressione "generazioni future" ci si riferisce solitamente a tutti coloro che ancora non sono ancora stati concepiti (ma che in futuro potrebbero divenire anche nostri contemporanei); tuttavia nel caso dell'etica neocontrattualistica i problemi più gravi sorgono quando l'espressione "generazioni future" è riferita a persone che nasceranno dopo la nostra morte, e che quindi non avremo mai modo di conoscere. Nel prosieguo si parlerà di generazioni future sempre in questo secondo senso.

4 Cfr. B. Barry (1978). Il concetto di "eguali opportunità" appare tuttavia assai problematico: per alcuni tentativi di chiarirlo si veda Barry (1977).

5 Si ricordi che le persone nella posizione originaria vanno pensate come razionalmente autointeressate.

6 Come ha notato J. English, Rawls (al paragrafo 25) afferma che una concezione ottimale della giustizia non dovrebbe presupporre legami dovuti a sentimenti naturali di affetto o benevolenza: cfr. English (1977).

7 Occorre poi notare che l'estensione dei nostri sentimenti di affetto verso i nostri immediati discendenti anche alle generazioni future lontane nel tempo appare tutt'altro che immediata.

8 Cfr. anche D. Heyd (1988).

9 Cfr. Parfit (1984, cap. XVI).

10 Una discussione completa di questo caso è in Parfit (1984, cap. XVIII).

#### **Bibliografia**

Barry, B.: 1977, *Justice between Generations*, in Hacker, P.M.S. e J. Raz (1977), 268-84.

Barry, B.: 1978, *Circumstances of Justice and Future Generations*, in Sikora, R.I. e B. Barry (1978), 204-47.

Bickam, S.: 1981, *Future Generations and Contemporary Ethical Theory*, *The Journal of Value Inquiry*, 15, 169-77.

Cazzaniga, G.M. et alii: 1991, *Prassi. Orientarsi nel mondo*, Quattroventi, Urbino.

English, J.: 1977, *Justice between Generations*, *Philosophical Studies*, 31, 91-104.

Hacker, P.M.S. e J. Raz: 1977, *Law, Morality and Society: Essays in Honour of H.L.A. Hart*, Clarendon Press, Oxford.

Heyd, D.: 1988, *Procreation and Value. Can Ethics Deal with Futurity Problems?*, *Philosophia*, 18, 151-70.

Jonas, H.: 1979, *Das Prinzip Verantwortung*, Insel Verlag, Frankfurt am Main.

Lecaldano, E.: 1991, *Le generazioni future: i loro diritti e le nostre responsabilità verso di esse*, in Cazzaniga, G.M. et alii (1991), 53-76.

Narveson, J.: 1983, *Moral Issues*, Oxford University Press, Oxford. O'Neil, J.: 1993, *Future Generations. Present Harms*, *Philosophy*, 68, 35-51.

Parfit, D.: 1983, *Future Generations*, in Narveson, J. (1983), 414-44.

Parfit, D.: 1984, *Reasons and Persons*, Oxford University Press, Oxford.

Rawls, J.: 1971, *A Theory of Justice*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.).

Sikora, R.I. e B. Barry: 1978, *Obligations to Future Generations*, Temple University Press, Philadelphia.